

***Intervento del Presidente (e) della Corte d'Appello di Torino,
Arturo Soprano, in occasione della Cerimonia di saluto allo stesso
organizzata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino.***

***Palazzo di Giustizia di Torino, Aula del Consiglio dell'Ordine
degli Avvocati (C.O.A.), 5 marzo 2018***

ooo

Signora Presidente, Signori Consiglieri,

Non è facile, per me, intervenire, oggi, in questa adunanza;

Non è facile perché mi assalgono mille ricordi, rivivono mille pensieri.

Non è facile perché la nostalgia prende il sopravvento.

Ritorno oggi, dopo quasi un mese dal mio pensionamento, nella mia Corte di Appello, nel luogo ove ho trascorso gli ultimi anni del mio entusiasmante e coinvolgente percorso in Magistratura, durato 43 anni, durante il quale ho ricoperto quasi tutte le funzioni giudicanti di merito, prevalentemente se non esclusivamente nel settore penale: Pretore e Direttore della Casa Mandamentale a Gavirate; Giudice istruttore a Varese; Giudice del dibattimento penale e del Tribunale del riesame a Varese, Presidente della Corte di Assise di Varese, Consigliere della Corte d'Appello di Milano, Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Milano e, quindi, Presidente della Corte d'Appello di Torino.

Sono commosso e non posso e non voglio nascondere.

Sig.ra Presidente, Signori Consiglieri,

La Vostra presenza in quest'Aula mi onora e mi riempie di orgoglio: è testimonianza di un lavoro svolto con passione, con dedizione, con senso del dovere e dello Stato.

Non spetta a me dire se quel lavoro sia stato anche svolto bene o male.

Ad altri è riservato tale giudizio.

Vedo scorrere, in questo momento, quasi come un immenso flash-back, tanti ricordi, tanti pensieri, tanti momenti di vita che credevo di avere oramai definitivamente riposto in un cassetto, in attesa di essere eventualmente recuperati, al momento opportuno, tra qualche anno, in occasione di una ancora lontana conversazione con il mio tenero nipotino.

Sbagliavo!

Non è possibile accantonare così i ricordi di una vita d'intenso lavoro, specie quando tale attività sia stata svolta con gioia.

La mia, come la Vostra, carissimi Consiglieri, è una professione che ci prende, che non ci lascia, che non ci da tregua, che ci accompagna sempre, che ci induce a raccontarla e a rievocarla.

“Il futuro non è ancora arrivato e non è dato prevedere cosa porterà” scrive, con belle parole, un gradevole narratore ebraico, Isaac Baschevis Singer, nel suo romanzo *“Shosha”*.

“Il presente”- prosegue Singer- *“non è che un attimo e il passato è un'unica lunga storia.*

Coloro che non ascoltano e non ne raccontano, vivono soltanto per quell'attimo, e non è abbastanza”.

E allora qualche *“momento torinese”* di quella mia lunga storia di vita professionale, voglio ricordarlo e riviverlo qui, con Voi.

Mi sovviene il giorno del mio insediamento: il 17 luglio 2015.

Sono stato accolto a Torino con quella pacatezza e con quella ritrosia che, da sempre, connotano il Foro torinese.

Si trattava di quel riserbo e di quella flemma che accompagnano quel pizzico di prudenza e di diffidenza, tutta sabauda, nei confronti del *“forestiero”* (tale essendo chi – come ha piacevolmente rammentato la Presidente Malerba in occasione del mio recente saluto alla Corte d'Appello – giunge a Torino provenendo da quella zona *“grigia”* che si trova oltre la pianura padana, oltre Novara).

A tanti è, poi, parso singolare che tra i miei primi provvedimenti vi fosse una sollecitazione, indirizzata a Magistrati e Avvocati del Distretto, a indossare, nelle pubbliche udienze, quel bel *“cencio nero”*, come Piero Calamandrei definiva la toga, che ho avuto l'onore di indossare per tanti anni.

Era quello un invito, apprezzato dai più e volto - come ha lucidamente riferito, ancora una volta, la Presidente Michela Malerba, con cortesi espressioni - *“a ripristinare un circuito virtuoso, fatto anche di grande coesione e del tentativo di riallacciare un dialogo con la collettività, troppo spesso lasciato al caso o ad iniziative individuali”*.

E' stata quella la prima di tante altre iniziative di condivisione di valori con l'Avvocatura torinese che, pian piano, ha consentito al Foro di vincere quell'iniziale ritrosia e quella diffidenza nei confronti del "forestiero" che era giunto a Torino da Milano.

E da allora, le occasioni d'incontro e di scambio di opinioni con il Foro torinese, e con i suoi rappresentanti, sono state molteplici e fruttifere.

Intensi ed efficaci sono stati i contatti con il Presidente Mario Napoli, prestigioso rappresentante del COA torinese, impegnato, da sempre, a coniugare diritti fondamentali della persona e dignità umana con le esigenze di sicurezza della collettività e con i diritti dell'incondizionata supremazia dello Stato.

Con la Presidente Michela Malerba, così come con il suo predecessore, la sintonia è stata totale, splendida, perfetta.

Il favorevole clima instaurato tra la Corte d'Appello e Avvocatura torinese, ci ha così consentito di firmare buoni protocolli, tesi a disciplinare un corretto svolgimento delle udienze penali ed una dignitosa e congrua liquidazione di onorari ai difensori di parti ammesse al patrocinio a spese dello Stato.

Quell'utile collaborazione ha testimoniato, ancora una volta, che la cultura della giurisdizione non è e non potrà mai essere confusa prerogativa di uno o di alcuni soltanto dei protagonisti del processo, costituendo, invece, patrimonio comune della Magistratura e dell'Avvocatura, qualcosa di vitale, non solo per la Giustizia, ma per la tenuta democratica dello Stato di diritto, premessa indispensabile affinché la Giustizia possa funzionare e, aspetto perfino più importante, perché la collettività possa guardare ad essa con rinnovata fiducia.

A quel proficuo incontro ne hanno fatto seguito tanti altri ancora.

Signora Presidente, Signori Consiglieri,

Ho la netta sensazione che questa cerimonia non sia soltanto la formale celebrazione di un evento (il mio pensionamento), frutto dello scorrere inesorabile del tempo, ma sia l'occasione, unica e preziosa, per riflettere, insieme, sul valore dell'esempio che possiamo e che dobbiamo trarre da quella coesione, da quella condivisione di valori, da quel legame che ci ha accomunati, da quell'ansia che ci prende, pur nella diversità dei ruoli, quando siamo chiamati ad assicurare a ognuno una Giustizia giusta, da quell'amore per un lavoro fatto bene (un lavoro che è in sé gioia, come ricordava Martin Lutero), che dà senso al nostro agire quotidiano caratterizzato da continui

affanni e dall'inquietudine di non essere stati, forse, in grado di svolgere, nel migliore dei modi, il nostro doveroso compito.

Ma qui mi fermo poiché forte è il rischio di divenire giulebboso.

Mi avvio, quindi, alla conclusione, e lo faccio indirizzando alcuni saluti.

Saluto la Presidente, Avv. Michela Malerba la quale, fin dall'inizio del suo mandato, ha voluto confermare ed intensificare quella fruttuosa e intensa attività di collaborazione con la Magistratura, nel solco di una tradizione di condivisione di valori, sorretta dal fermo convincimento della necessità di dover assicurare, ad ogni costo, al Cittadino, un servizio efficace, efficiente e dignitoso.

Un caro saluto indirizzo all'Avv. Mario Napoli che mi onora della Sua considerazione.

L'Avv. Napoli ha ricoperto per oltre sette anni l'importante incarico di Presidente del C.O.A. di Torino.

Il Presidente Napoli, con il suo esempio, con la sua dedizione al lavoro, con la sua continua difesa di valori fondanti dell'Avvocatura, è stato in grado di svolgere un ruolo fondamentale nella difesa dell'indipendenza e del prestigio della professione, nella consapevolezza di dover proteggere, ad ogni costo, una posizione di primo piano e di dover contrastare tentativi, palesi e occulti, di far cadere nell'oblio regole, valori, tradizioni, principi fondamentali della nostra società libera e democratica.

A Voi, illustri Consiglieri che mi onorate oggi con la Vostra garbata e apprezzata presenza in quest'Aula, indirizzo un cordiale saluto.

Sono ben consapevole, Signori Consiglieri, della delicatezza e dell'importanza del Vostro ruolo istituzionale che vi spingerà, ad un certo punto, a dover trascurare interessi personali e familiari per l'esigenza di dover tutelare, con ogni mezzo, con ogni forza, con ogni sacrificio, il prestigio e l'indipendenza dell'Avvocatura, messi nuovamente a dura prova.

Un affettuoso pensiero rivolgo, infine, ai giovani Avvocati ai quali voglio rammentare che l'Avvocatura, così come la Magistratura, è posta a presidio della Legalità e, quindi, della Democrazia.

Ad essi voglio dedicare le belle parole che il 15 febbraio 1875, a Brescia, in occasione della prima riunione del Collegio degli Avvocati, Giuseppe Zanardelli, con il suo discorso inaugurale, pronunciò, tracciando la funzione civile dell'Avvocatura.

“L'Avvocatura” – ha ricordato Zanardelli - “può dirsi non soltanto una professione, ma un'istituzione che si lega, con vincoli invisibili, a tutto l'organismo politico e sociale.

L'Avvocato, senza avere pubblica veste, senza essere un Magistrato, è strettamente interessato all'osservanza delle leggi, veglia sulla sicurezza dei cittadini, sulla conservazione delle libertà civiche, porta la sua attenzione su tutti gli interessi, tiene gli occhi aperti su tutti gli abusi ed è chiamato a segnalarli senza usurpare i diritti delle Autorità”.

“Un eminente Magistrato” - ha aggiunto Zanardelli – “ebbe ottimamente a scrivere che l'Avvocato deve essere il primo giudice di tutte le contestazioni giudiziarie....”.

Dopo oltre un secolo da quelle parole, grazie ad una particolare attenzione che, da qualche tempo, l'Avvocatura torinese ha riservato alla deontologia forense (anche in occasione dello svolgimento degli esami di Stato per Avvocati), quelle funzioni, quei valori, quell'impegno dedicato al lavoro, rievocati da Zanardelli, sono, oggi, quanto mai attuali e caratterizzano, in larga parte, l'attività di ogni Avvocato del Foro torinese.

Nel congedarmi da Voi, Sig.ra Presidente, Sig.ri Consiglieri, non posso non avvertire una forte emozione ed una viva gratitudine nei confronti dell'Avvocatura torinese, per avere generalmente svolto, con serietà, con lealtà, con dignità e con correttezza, un lavoro così pieno di responsabilità e, allo stesso tempo, così esaltante per le occasioni che, giorno dopo giorno, offrono per contribuire, in qualche misura, a realizzare un prezioso servizio nell'interesse della collettività: un servizio destinato a garantire le Libertà fondamentali dell'individuo e le regole fondanti della nostra Carta Costituzionale e, soprattutto, della nostra Civiltà giuridica.

Auguri, Signora Presidente; Auguri Signori Consiglieri;

Proseguite, con la consueta diligenza e con l'abituale impegno, sulla via che Vi spinge a perpetuare valori di Libertà, di Laicità e di Eguaglianza, contro antichi e nuovi dispotismi filosofici, politici e religiosi.

Grazie a tutti per la cortese attenzione

Arturo Soprano